

**PARETI DIPINTE
AIPMA XIV
9-13 settembre 2019**

Grotta di San Biagio a Castellammare di Stabia (NA): indagini archeometriche sulle pitture murali



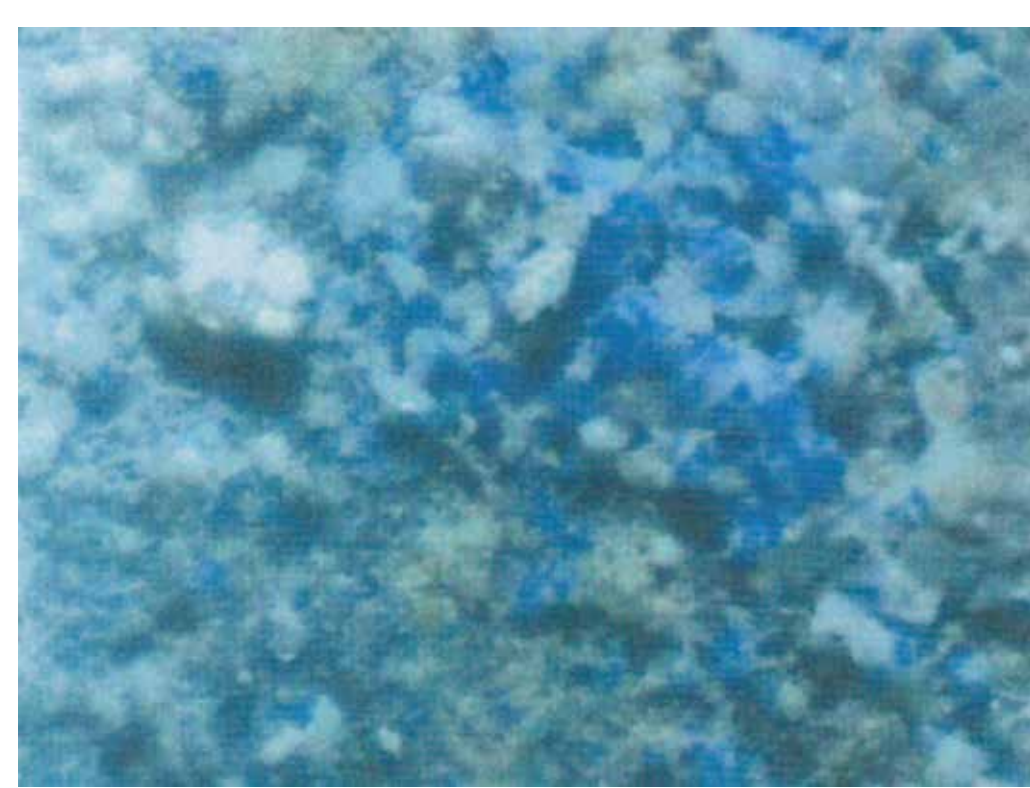
1. Particolari delle pitture ipogeiche.



2. Particolari delle pitture ipogeiche.



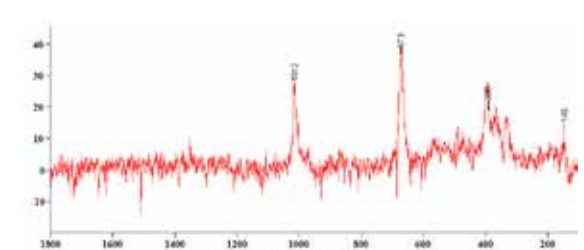
3. Lacerti parietali.



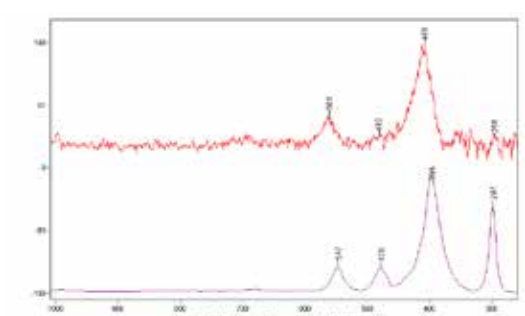
4. Particolare blu egiziano



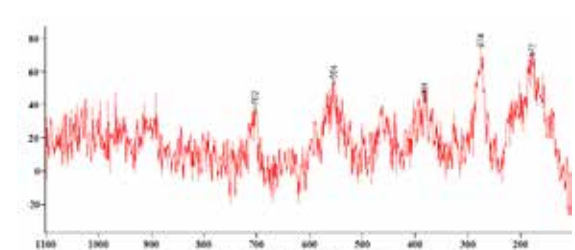
5. Lacerti parietali.



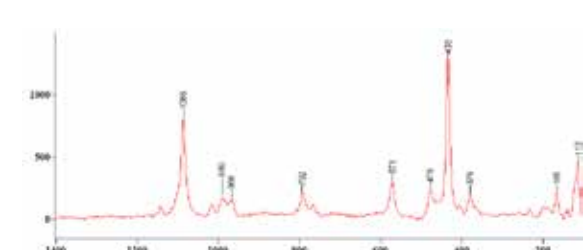
6. Spettri Raman: nero-Diopside.



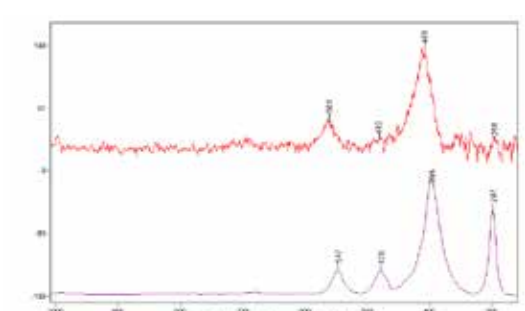
7. Spettri Raman: giallo-Goethite.



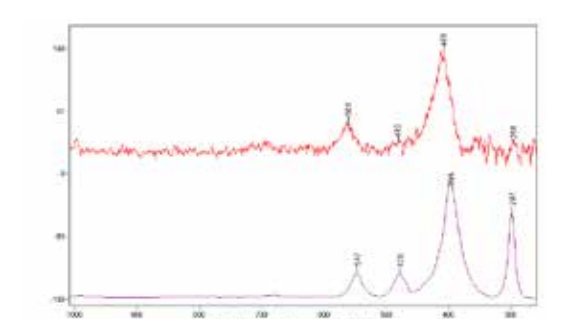
8. Spettri Raman: verde-Terra Verde.



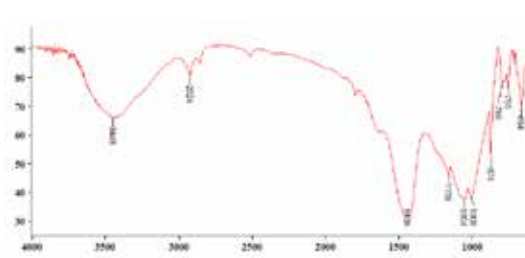
9. Spettri Raman: blu-Cuprorivaite.



10. Spettri FT-IR di blu: Azzurrite.



11. Spettri FT-IR di blu: Lazurite.



12. Spettri FT-IR di blu: Cuprorivaite.

La Grotta San Biagio, sotto al pianoro di Varano, a Castellammare di Stabia, è ubicata nei pressi della più nota Villa Arianna. Nata, forse, come cava di tufo in età romana, venne trasformata successivamente in ipogeo cristiano con l'aggiunta di alcuni cunicoli laterali. Documenti del XIV secolo attestano che fu utilizzata dai monaci benedettini già dal VI e dedicata ai Santi Giasone e Mauro. Nel 1950 Libero d'Orsi intraprese, sul sito, una campagna di scavi archeologici, evidenziando, mediante saggi interni ed esterni, la presenza di alcune tombe paleocristiane e di resti di intonaco dipinto di età romana e altomedievale. Dopo alcuni lavori di restauro e di messa in sicurezza, la grotta è stata aperta al pubblico per poco tempo nel 2014 e poi richiusa. La grotta consiste in un cunicolo di oltre 30 metri, aperto ai lati da arcate che coprono alcune tombe con pareti ornate da pitture raffiguranti gli arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele, Cristo e Santi e la Madonna in trono (figg. 1-2).

I dipinti sono stati studiati, lasciando vari dubbi, da parte di alcuni storici dell'arte che hanno espresso opinioni differenti circa la datazione: una prima attribuzione all'età romanica è stata corretta al X secolo per il primo ciclo di pitture e all'XI secolo per il secondo. Altri autori propongono datazioni anche precedenti. Secondo il Langella le prime testimonianze di questa grotta risalirebbero al V-VI secolo, quando la comunità cristiana la scelse come luogo di culto dedicata ai Santi Giasone e Mauro.

Metodologie operative

Raman: microscopio Labram Jobin-Yvon-Horiba, laser 532 e 633 nm, risoluzione spaziale 1 mm, CCD con 1024x256 pixel, risoluzione spettrale 2 cm⁻¹, potenza massima 5 mW; FT-IR: Spettrometro Nicolet iS10 ThermoFisher Scientific, risoluzione spettrale 0.4 cm⁻¹, range spettrale 7.800-350 cm⁻¹.

Per la tecnica VIL: illuminazione dei lacerti con lampade Philips TL-D e cattura delle immagini con telecamera CCD preposta per indagini all'infrarosso con obiettivo Nikon da 60 mm sul quale è stato apposto un filtro atermico a 850 nm per la cattura delle immagini.

Indagini diagnostiche

Sono state eseguite analisi archeometriche su alcuni lacerti parietali (fig. 3) mediante l'utilizzo di tecniche non distruttive quali la microscopia Raman e la spettroscopia FT-IR, contribuendo a collocare l'esecuzione delle pitture a secoli anteriori al X in base alla presenza di pigmenti particolari o alle loro associazioni e caratteristiche. In particolare il blu egiziano (fig. 4), sopravvissuto in poche chiese paleocristiane italiane, consente di porre una cronologia più arretrata, se si confronta con recenti pubblicazioni su pitture di chiese paleocristiane tardoantiche, longobarde e carolingie. Sono stati presi in considerazione per le analisi alcuni frammenti presenti *in loco* e posti a terra, in attesa di ricollocazione, al fine di avere una tavolozza da confrontare con altre chiese paleocristiane del territorio.

Un frammento policromo, che appariva interessante per la complessità delle linee, ha dato risultati interessanti. L'azzurro è stato realizzato con il blu egiziano, celato in parte sotto uno stucco bianco applicato certamente dopo la stesura; la superficie ocre è dovuta alla goethite; il nero contiene calcite, feldspati ed ematite, ma talvolta anche magnetite; nel bruno e nel grigio si identificano quarzo, calcite e ossidi di ferro.

Un frammento rosso ha mostrato ematite mescolata con la magnetite, che le conferisce un tono più scuro; è presente una percentuale di terra verde, chiaramente identificabile anche se lo spettro ottenuto con il laser rosso è debole (fig. 5).

In base ai dati emersi, la tavolozza risulta ancora di tradizione romana, anche con lo strato preparatorio costituito da calce, quarzo e il diopside, presente nei materiali vulcanici e negli abituali strati delle *domus* pompeiane (figg. 6-12). La cuprorivaite o blu egiziano è attestata ampiamente sugli intonaci e, per confronto con dati emersi negli ultimi anni in chiese paleocristiane, consente di datare le pitture al IX secolo, qualora non ci si trovi di fronte ad un caso di riuso dei materiali.

Bertelli G. 1996, *La grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (Napoli): primi appunti per un tentativo di recupero*, in "Cahiers archéologiques, Fin de l'Antiquité et Moyen Age" 44, 49-75.
Pagano M. 2003, *Il sepolcro e la grotta di San Biagio a Castellammare di Stabia: le origini e una nuova interpretazione*, in "Rivista di Studi Pompeiani" 14, 257-272.